

TRUMP SI AFFRETTA (MA LENTAMENTE)

di **NICO PERRONE**

Occorre partire da una considerazione. Sulla questione di Gerusalemme c'è la posizione contraria – come mai era accaduto – della comunità internazionale, con due sole eccezioni: gli Stati Uniti e Israele.

SEGUE A PAGINA 25>>

Cerchiamo però di vedere i termini del problema, nella loro successione storica. Generalmente ai problemi si può guardare almeno da un paio di punti di vista. Questo vuol dire che prendere posizione alla svelta, non è quasi mai una buona decisione. L'ultimo problema di questo genere viene dal risoluto statement del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che sostiene il trasferimento della rappresentanza diplomatica americana da Tel Aviv a Gerusalemme.

Gerusalemme è al tempo stesso la città santa di tre religioni, il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam, è una metropoli di circa 900 mila abitanti. La sua parte orientale venne occupata da Israele nel 1967. Nel 1980 il parlamento israeliano approvò una legge che proclamava Gerusalemme la capitale di Israele. Ma il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con una sua risoluzione (numero 478), definì la decisione israeliana una "violazione del diritto internazionale" e un "ostacolo al raggiungimento della pace nel Medio Oriente".

Le ambasciate stanno sempre nelle capitali; Gerusalemme, per lo Stato d'Israele fu proclamata capitale nel dicembre 1949; successivamente il parlamento israeliano proclamò l'annessione di un settore della città, la quale a sua volta venne definita "capitale unita e indivisibile" di Israele.

Dal punto di vista formale, la decisione di Trump prende le mosse anche da questi precedenti. Anche se il suo fondamento politico va ricercato nelle promesse elettorali fatte da Trump agli israeliani durante la campagna elettorale.

Vengono sempre mantenuti gli impegni presi durante le campagne elettorali? Veramente non si può dire che sia una regola sempre rispettata. Il problema per Trump, forse non è proprio questo, ma forse quello di garantirsi qualche sostegno internazionale forte in un momento non facile. Il suo problema maggiore continua ad averlo con Kim Jong-un, il leader supremo della Repubblica Democratica Popolare di Corea. Schiacciare Jong-un non sembra un problema che si possa risolvere con qualche bombardamento, perché la Corea, prima di scomparire dalla carta geografica – ipotesi militarmente possibile – farebbe in tempo a distribuire qualche ordigno micidiale nei paesi circostanti, e forse perfino a colpire qualche lembo del territorio degli Stati Uniti. Trump quindi, con la sua mossa nei confronti di Israele, cerca forse di distogliere l'attenzione internazionale dal problema della Corea.

Tornando invece al trasferimento dell'ambasciata americana a Gerusalemme, si tratterà di vedere se quella di Trump è una decisione destinata a realizzarsi, oppure soltanto un annuncio, i cui tempi di attuazione potrebbero prolungarsi. Occorre però riflettere sui precedenti. Il primo

impegno di portare l'ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme era venuto nel 1995, con il Jerusalem Embassy Act (23 ottobre 1995). Il presidente era allora il democratico Bill Clinton, che riuscì però a mettere da parte l'esecuzione di quella delibera congressuale. Durante la campagna elettorale Trump aveva promesso quel trasferimento. Ma nel giugno di quest'anno aveva firmato il rinvio di sei mesi di quella decisione.

Trump ha dunque buon gioco a far notare di non essere stato lui il promotore dell'iniziativa. Ma il punto è quello di capire se egli vuole dare effettivamente esecuzione a quella decisione. Contro il trasferimento dell'ambasciata si sono dichiarati infatti in primo luogo i palestinesi, che per ora hanno solo bruciato qualche bandiera americana, ma promettono ben altro. Con diverse intensità si sono manifestati i paesi europei; con particolare decisione il presidente francese. Papa Francesco ha esortato risolutamente a mettere da parte l'iniziativa.

Dopo l'annuncio clamoroso, Trump prende però tempo, e mette sul tavolo l'intero problema della Palestina. Mercoledì egli ha dichiarato che Washington sta lavorando per un accordo di pace prima di pensare realmente "al trasferimento dell'ambasciata a Gerusalemme". Potremo vedere presto se quelle di Trump sono state semplici parole. Oppure se proprio lui sarà capace di avviare a soluzione il più drammatico problema del Medio Oriente.